

Modello di sviluppo

di don Gianni Antoniazzi

Il Comune di Venezia desidera diventare "Capitale mondiale della sostenibilità". Sarebbe una ricchezza per il nostro territorio. È un progetto sviluppato con la Regione e altre realtà culturali e industriali venete. Si vuol valorizzare la responsabilità sociale di impresa, il rispetto per l'ambiente, il sostegno alla famiglia e ai suoi tempi, la tutela dei consumatori. Meglio è spiegato nelle pagine interne. Qui c'è da osservare il profondo legame col Vangelo, che da sempre raccomanda una vita oggi chiamata "sostenibile". Ad esempio, c'è la festa dell'Assunta. Maria è una donna di straordinario equilibrio. Con linguaggio simbolico si dice che "è coronata di stelle, rivestita di sole, con la luna ai suoi piedi". La Madonna è in piena armonia con le forze del cosmo (stelle), il tempo (luna), la vita e lo spazio (sole): collabora con tutto l'ambiente. Non lascia indietro nessuno. È Regina perché Serva. Apparsa in scena, subito visita Elisabetta, sua cugina. Resta serva fino alla fine e sotto la croce condivide il dolore del Figlio. Non dimentica chi si trova in difficoltà e per prima si accorge che manca il vino agli sposini di Cana. La sua crescita è armonica e comprende tutti i registri dell'esistenza: dalla fatica del cammino, alle incomprensioni familiari, dai silenzi alle gioie della madre. Badiamo bene: niente è "sostenibile" se ogni realtà fosse condannata al fallimento della morte. Ma l'Assunta attesta questo: che per tutti ci sarà una piena realizzazione. È proprio un "modello di sviluppo" sostenibile.





Capitale della sostenibilità

di Matteo Riberto

Venezia punta ad essere un polo d'eccellenza per progetti di sviluppo sostenibile e a diventare motore ed esempio per innescare una necessaria svolta green a livello globale

Porto Marghera, la tangenziale, la plastica nelle acque della laguna, la collocazione geografica in una delle aree più inquinate d'Europa. Può Venezia, città meravigliosa ma fragile e con mille problematiche legate all'ambiente, diventare la capitale mondiale della sostenibilità? A quanto pare sì, tanto che durante il G20 che si è tenuto lo scorso luglio è stato firmato l'atto propedeutico alla costruzione della Fondazione "Venezia capitale mondiale della sostenibilità". La firma è avvenuta nel corso di un incontro svoltosi nel Palazzo della Prefettura a Ca' Corner a cui hanno preso parte, tra gli altri, i rappresentanti delle prime istituzioni e aziende promotrici della Fondazione (per citarne alcune Snam, Assicurazioni Generali, Confindustria Veneto, Università Ca' Foscari, Eni, Boston Consulting Group, IUAV, Accademia di Belle Arti), il ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta, il governatore della Regione Luca Zaia e il sindaco Luigi Brugnaro. L'obiettivo della

Fondazione è promuovere lo sviluppo di progetti e interventi per una crescita sostenibile del territorio; primo fra tutti il rilancio di Marghera che dovrebbe divenire un polo per la produzione di energie alternative. L'iniziativa ha anche l'obiettivo di rendere la città un centro di rilievo mondiale per il dibattito scientifico attraverso l'organizzazione di una "Biennale della Sostenibilità". Un evento che riunirebbe ogni due anni istituzioni, accademici, esponenti del mondo dell'arte e delle imprese per discutere e proporre soluzioni sui temi dei cambiamenti climatici e delle problematiche ambientali e di uno sviluppo sostenibile. Insomma, si vuole creare sinergia tra mondi scientifico, accademico e delle imprese per ideare progetti di crescita sostenibile di un territorio che rappresenta - basti solo pensare all'Acqua Granda del 2019 - il simbolo degli ecosistemi fragili, esposti all'effetto devastante dei cambiamenti climatici. E proprio da Venezia si tenterebbe di allargare il cerchio, facendone

un laboratorio di progetti che possano diventare fonte d'ispirazione a livello globale (anche perché una vera svolta verso uno sviluppo sostenibile non può più attendere; pena superare il punto di non ritorno). In un'ottica di sostenibilità, a Venezia sono già in corso diverse iniziative, come quella all'isola di San Servolo. Qui, entro fine anno, verranno installate sei pensiline fotovoltaiche e un marciapiede a pannelli solari che, insieme, dovrebbero garantire - almeno per tutto il giorno, non di notte - il fabbisogno energetico dell'isola. Di particolare interesse il marciapiede a pannelli solari: sarà la prima opera di questo tipo realizzata in Italia. Il marciapiede si potrà percorrere liberamente: grazie a tecnologie innovative non brucia e mentre ci si cammina sopra i particolari pannelli continueranno a immagazzinare l'energia del sole. Sempre nell'ottica della sostenibilità, la giunta comunale ha deciso di continuare con il progetto dei monopattini in sharing. Lanciato lo scorso agosto, verrà fatto un nuovo bando per individuare la ditta che andrà a gestire il servizio, che verrà potenziato con più mezzi. Nell'ultimo anno, con i monopattini elettrici sono stati percorsi, in modalità 'sostenibile', 277 mila chilometri consentendo un risparmio di 44,6 tonnellate di Co2 che sarebbero state immesse nell'atmosfera se, per assurdo, quei chilometri fossero stati fatti in macchina. Insomma, diversi progetti ci sono. Fondamentale è capire se gli obiettivi della Fondazione Venezia capitale mondiale della sostenibilità si tramuteranno in risultati concreti e se dalla nostra città riuscirà a partire una vera svolta green.





Orientare la crescita

di don Sandro Vigani

Le risorse del nostro Pianeta non sono infinite e un'economia che punta a una produzione indiscriminata può distruggerlo. Va ripensato il concetto di benessere e qualità di vita

Le parole “sostenibilità”, “sostenibile”, molto usate in questi anni, diventano particolarmente interessanti per noi in questi giorni, perché i media hanno riportato con enfasi la notizia che Venezia è stata proclamata “capitale mondiale della sostenibilità”. Cosa si intende dire e fare con questa iniziativa, che pare sia considerata molto importante? Andiamo per gradi. Quando parliamo di “sviluppo sostenibile” facciamo riferimento ad uno sviluppo economico compatibile con la salvaguardia dell'ambiente per non lasciare in eredità alle generazioni future un mondo che non ha più le risorse necessarie per provvedere alla loro vita. Pensiamo solo ai disastri provocati dall'innalzamento del clima a causa delle attività umane: tornado, tempeste, grandine, incendi... Il concetto di “sviluppo sostenibile” si fonda su una consapevolezza ormai diffusa, certificata dalla scienza: le risorse del pianeta non sono infinite. Se non usate con attenzione, con rispetto dell'ecosistema, cioè della natura, rischiano di rovinare irrimediabilmente il pia-

neta rendendo difficile o impossibile la vita agli uomini che domani abiteranno la terra. Questa certezza pone una serie di domande al sistema economico mondiale e allo stesso significato che oggi si dà al benessere. A cosa serve l'economia? Può essere orientata, come accade spesso oggi, soltanto all'acquisizione del profitto? Un sistema economico che si fonda sulla continua crescita del Pil può davvero essere sostenibile? Soprattutto occorre domandarci cosa sia il benessere. Parola magica che viene identificata troppo spesso con il miglioramento delle condizioni materiali della vita: si sta bene quando l'economia ci mette a disposizione le cose materiali che facilitano la vita, dalla casa all'automobile, dal condizionatore al cellulare, dai cibi prepreparati che ci fanno risparmiare tempo a tutte quelle comodità che rendono meno faticose le azioni quotidiane. Ma è davvero così? Oppure dobbiamo riconoscere che la qualità della vita non dipende solo e soprattutto dall'accesso ai beni materiali, ma chiede l'accesso ad altri beni, che

arricchiscono lo spirito e la rinuncia ad altri, che fanno male al corpo e allo spirito? Anzi, che spesso i beni materiali e le ferite (materiali e spirituali) che la loro produzione impone al mondo si ritorcono contro l'uomo abbassando o mettendo in pericolo la qualità della vita? Facciamo un piccolissimo esempio, per semplificare. Oggi tutti posseggono il cellulare, quasi tutti lo portano con sé, se per caso lo dimenticano o si rompe si sentono come se fossero senza una mano. Fino a quasi trent'anni fa pochi possedevano un cellulare. Eppure si viveva bene lo stesso. Anzi, il cellulare è certamente utile, ma spesso diventa una vera e propria schiavitù. Suona anche in momenti inopportuni, in alcune persone crea una dipendenza che può diventare patologica, dà accesso attraverso internet ad ogni notizia ed immagine e perciò può diventare pericoloso per i bambini e i giovanissimi. Inoltre paradossalmente il cellulare molte volte impoverisce la comunicazione umana. Un tempo per incontrare la nonna anziana che abitava lontano da noi era necessario andarla a trovare e stare con lei; oggi col cellulare basta comporre il numero e ci si mette subito in comunicazione. Ma che qualità ha quella comunicazione? Quanto vale di più una comunicazione che comporta lo stare assieme da quella telefonica? Ho scelto l'esempio del cellulare per comprendere che lo sviluppo sostenibile non dipende solo dalle grandi motrici dell'economia, come le industrie, ma da ciascuno. Si può fare sviluppo sostenibile con la raccolta differenziata dei rifiuti, il rispetto della natura, l'uso attento dei veicoli inquinanti, la pulizia e l'ordine, la coltivazione dell'orto di casa, la scelta negli acquisti del cibo.





La tromba e l'orchestra

di don Natalino Bonazza

"L'Incontro è aperto ad ogni opinione rispettabile. Pubblico volentieri questo intervento di don Natalino Bonazza, vicario di Mestre oltre che parroco di San Giuseppe e Corpus Domini. Le sue parole puntano ad uno sviluppo sostenibile per tutti, ad avviare un "gioco di squadra". In questo testo si modera l'entusiasmo del singolo e si esorta a camminare uniti, con eguale passione. Trovo che questa sia la strada più opportuna per arrivare ad una sostenibilità completa. Il progresso, infatti, se non è di tutti, non è di nessuno. In montagna non si cammina separati gli uni dagli altri. È decisivo conservare sempre lo stesso passo e la stessa armonia: è la condizione per una riuscita certa". don Gianni

In tempo di pandemia ogni iniziativa volta a soccorrere chi è in difficoltà economica è da apprezzare e da far conoscere. La comunicazione gioca un ruolo fondamentale, sia per raggiungere tutte le persone interessate e attivarle, sia per coordinare gli sforzi. Logico: il gioco di squadra è sempre vincente sul piano dell'efficienza. Siccome però siamo ben più di una ONG, ogni iniziativa promossa in ambito eccle-

siale - specie se condotta pubblicamente da un prete - va contrassegnata dalla comunione fraterna e quindi si esprime con scelte e parole convenienti. Nel vicariato di Mestre il coordinamento per l'azione caritativa, nato a inizio 2021, sta trovando attenzione e partecipazione da tutte e venticinque le parrocchie e dalle realtà di volontariato operanti in città. L'ascolto, la fiducia e la stima vicendevole hanno creato la disponibilità a camminare e lavorare insieme. Certo, imparando ad uscire da posizioni autoreferenziali, a superare ogni protagonismo e a spegnere quello strano orgoglio di fare senza-averbisogno-di-nessuno, quasi che sia un titolo di merito per chi vuol far del bene. In realtà non è più tempo di solisti virtuosi, bensì di dar vita ad un'orchestra. Il solista se la fa e se la suona quando e come vuole, cercando l'applauso del pubblico e finisce a dover correre dietro alla propria immagine. L'orchestra invece è chiamato ad interpretare lo spartito: accetta la fatica delle prove, sa stare nella musica d'insieme, ascoltando e suonando, e ha la gioia di sentir nascere la sinfonia dei suoni e delle voci.



5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Trovare un equilibrio

di Plinio Borghi

La mancanza di rispetto e la volontà di prevaricare ha indotto l'uomo a rompere l'armonia con la natura. Recuperare in tempi brevi è difficile. Venezia è destinata a banco di prova

Da che mondo è mondo il rapporto dell'uomo con la natura si è sempre basato su una prova di forza, al contrario di quanto succede nel resto del mondo animale, dove ci si adegua e ci si adatta. Ovvio che la natura sia più forte e che alla fine l'abbia vinta, ma il guaio è che sempre più spesso anch'essa ne esce con le ossa rotte. Ogni sfida che si rispetti dovrebbe essere caratterizzata dal rispetto, se non altro per il reciproco interesse: all'uomo la natura è stata affidata perché ne avesse cura e questa lo ricambia rispondendo alle sue necessità. Se però il primo la tratta male, a parte l'autolesionismo, la reazione sarà scontata e violenta. Ed è quello che abbiamo sotto gli occhi in forma molto più esplicita e palese da qualche tempo a questa parte. A mano a mano che ci siamo "evoluti" e dotati di mezzi sempre più aggressivi a farne le spese è stato l'equilibrio, unico elemento indispensabile alla sopravvivenza e ormai gravemente compromesso. Gli esperti si sbracciano nel metterci in guardia, soprattutto considerando quanto i tempi di ripresa saranno comunque lunghi anche in presenza di un radicale cambiamen-

to di marcia. Ciò nonostante, c'è chi continua, nazioni intere, a non sentir ragione, per i più disparati interessi contingenti, che graveranno poi sulle future generazioni. Oggi sembra che finalmente la sensibilità faccia breccia e qualcosa si muova in modo più tangibile, non tanto verso un generico e fantomatico ritorno al passato, che qualcuno sogna ma pochi accetterebbero, quanto per perseguire, pur nella modernità, una sorta di "sostenibilità" delle nostre scelte, al fine di ristabilire quel rispetto e quell'equilibrio che ci si augura non siano stati compromessi in modo irreparabile. Ormai siamo in piena corsa verso tutti i sistemi alternativi che non ci privino del benessere conquistato, ma superino quelli in atto a suo tempo adottati con tanta disinvoltura da rendere la natura asfittica. C'è bisogno di farla respirare, per evitare quelle bizzarrie cui stiamo assistendo e contro le quali siamo completamente impotenti. E Dio non voglia che pure l'epidemia non sia una di quelle. In tale cornice ci rende orgogliosi che Venezia sia stata prescelta come emblema per la futura sostenibilità ambientale, ma non adagiamoci sugli allori: il fatto ci

impegna molto di più di quello che pensiamo e non solo in centro storico, bensì in tutto il contesto geografico in cui Venezia sta galleggiando. Per dirne una, non è più sufficiente che sul tema delle grandi navi giochiamo a rimpiazzino con l'Unesco rincorrendo soluzioni affrettate, per realizzare le quali mettiamo in campo alternative più caotiche e inquinanti, privando pure la Città di quella funzione portuale che l'ha resa grande nella storia e senza la quale, secondo me, a Venezia non resta che far concorrenza a Disneyland. Non parliamo del sistema fognario di tutto il bacino scolante, dell'armonizzazione funzionale di tutte le attività produttive, Porto Marghera in primis, dell'escavo di canali e rii e del ripristino dei ghebi e di tutto l'ecosistema lagunare, per ridare piena funzione alle maree, e, least but not last, la salvaguardia dell'incomparabile patrimonio artistico. Diventa quindi una sfida coinvolgente e interessante, durante la quale gli occhi del mondo sono puntati sul nostro territorio e sul nostro impianto sociale. Non basta candidarsi e poi si vedrà. Va raccolta con le idee chiare e la determinazione necessaria.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



La green economy di Dio

di Adriana Cercato

C'è un verso della Bibbia che mi interroga: è contenuto nel Libro dei Salmi (116, 15) e recita come segue: "E' preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli." Ora mi chiedo: se Dio è amore, come è possibile questo? In effetti, è una frase molto pesante e, se non correttamente compresa, può scandalizzare. Da un'approfondita ricerca teologica che ho svolto, sono approdata alla seguente spiegazione, che coniuga fede con scienza, risultando - ritengo - assolutamente convincente. Premesso che la fisica dell'ultima generazione sostiene che tutto è energia, e ciò è confermato dalla teoria della relatività di Einstein, dobbiamo ora analizzare che cosa sia il dolore, spinto fino alla sua massima espressione: la morte. Esso, inteso in ogni sua forma, sia dal punto di vista fisico che morale, sembrerebbe generare un'energia particolare, molto potente, pura, perfetta. Che funzione svolgerebbe questo genere di energia? Facciamo un passo indietro e consideriamo la Creazione: essa è materia, quindi - lo dice la scienza - energia; la Creazione, all'origine dei tempi, era perfetta; così Dio l'ha creata. Così, infatti, leggiamo in Genesi (1, 31): "E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto

buono." Oggi però non è più così: il mondo si è degradato, perdendo la sua originaria immacolatezza. Fortunatamente il Vangelo (che letteralmente significa "la buona novella"), per mezzo delle parole di Gesù, ci conforta parlando di "rigenerazione del mondo" (Mt 19, 28). Questa espressione ci fa ritenere che il mondo possa guarire dai suoi mali; per fare questo, ovvero per rigenerarsi, avrà tuttavia ancora bisogno di energia, della stessa qualità di quella che lo ha generato. Questa energia andrebbe cioè a riparare ciò che è stato danneggiato o distrutto dall'uomo. L'unica energia che sarebbe in grado di rinnovare il mondo viene ricavata dal dolore, che possiede intrinsecamente le caratteristiche necessarie dal punto di vista qualitativo. L'uomo che soffre genererebbe questo tipo di energia e contribuirebbe alla "rigenerazione del mondo", processo che ha avuto inizio con il sacrificio di Gesù sulla croce, giungendo un giorno al suo completo rinnovamento ("E vidi un nuovo cielo e una nuova terra..." - Ap. 21, 1). I più "dotati", ovvero votati a generare questa energia, sono coloro che nella vita sono destinati a soffrire maggiormente, coloro che sono in grado di sopportare le tribolazio-

ni in maniera santa. Essi producono energia pura, perfetta. Sono i santi, i martiri, di ogni tempo, ma anche le persone "comuni" che offrono la loro sofferenza a Cristo. Così li descrive San Paolo nella lettera ai Romani (8, 29 - 30): "Perché quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati..." A questo lungo processo di rigenerazione hanno cominciato ad allinearsi anche le scelte politiche dei Governi mondiali, a favore dell'ecologia: da alcuni anni sta infatti nascendo la cosiddetta "economia verde" (in inglese <green economy>), ovvero un modello di sviluppo economico, dove - oltre ai benefici apportati da un certo regime di produzione atto a produrre ricchezza - si prende in considerazione anche l'impatto ambientale che ne deriva. La sofferenza sarebbe dunque la "green economy" che Dio ha pensato per la salvezza e la rigenerazione del mondo? Le mie ricerche mi portano a credere di sì, così che il giogo che la sofferenza e il dolore generano diventerebbe più leggero, perché troverebbe la sua spiegazione e il suo profondo e definitivo senso voluto dal Creatore.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



La provvidenza

di don Armando Trevisiol

Sentiamo il bisogno e il dovere di informare i concittadini di uno dei tanti splendidi gesti di solidarietà che permettono al nostro ipermercato della carità di rispondere ai bisogni di numerosissimi concittadini che ci chiedono aiuto. Un nostro amico, l'ingegnere Giordano Serena, conoscendo la titolare della fabbrica della "Pasta Zara", ha perorato la nostra causa. Dopo un breve scambio di informazioni la segretaria amministrativa di questa industria, signora Lara Tiberio, una volta accertata la natura di ente di beneficenza della nostra associazione "Il Prossimo", ci ha fornito un quintale e mezzo del prodotto rinomato della sua azienda ad un prezzo favorevole. Abbiamo ritirato la pasta e già stiamo distribuendola a tutti coloro che ne hanno bisogno. L'ipermercato dei poveri ha bisogno di tutti. Perciò invitiamo tutti coloro che hanno conoscenze e rapporti con produttori di aziende alimentari a perorare la nostra causa. Ad esempio si sta ultimando la costruzione a Mestre di un grandioso ipermercato della catena Lando. Saremmo grandemente grati se qualcuno, che ha rapporti con questa società, ci aiutasse ad ottenere, una volta aperto questo ipermercato, i generi alimentari in scadenza. Sappiamo che questa struttura vende a prezzi scontati questi prodotti quando sono vicini alla scadenza, e questo è certamente lodevole, ma noi però siamo nella possibilità, mediante le parrocchie e le associazioni benefiche, di conoscere i concittadini che si trovano veramente in estremo bisogno e quindi hanno difficoltà di disporre di denaro per acquistare pure questi prodotti a prezzo agevolato. Chi fosse in grado di aiutarci è pregato di contattarmi al cellulare 334.974.12.75.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Non è vietato sognare

Sono venuti a trovarmi Fernando Ferrari e la moglie Ida Trocker che giudico coppia tanto saggia quanto coraggiosa. Da decenni, nel mese di settembre organizzano i pellegrinaggi della parrocchia di Carpenedo. Sono loro a proporre anche gli appuntamenti culturali per tutti i Centri don Vecchi e a suggerire le mini-uscite che sviluppiamo in autunno e primavera. Mi hanno fatto una proposta che giudico audace ma al contempo composta. Quella di realizzare un pellegrinaggio di 5 giorni nel mese di ottobre prossimo. L'obiettivo è visitare il Santuario della Madonna di Montenero di Livorno e i paesi vicini. La proposta si svolge anche con l'intento di invocare dal Signore la completa conclusione della pandemia che da un anno e mezzo ci affligge. Da principio sono rimasto sbalordito per questa iniziativa, audace. Poi però mi sono detto che se d'estate abbiamo pur fatto tutti i campi coi ragazzi mettendo ogni cosa in sicurezza col tampone alla partenza, forse potremmo realizzare anche un pellegrinaggio per gli adulti e gli anziani dotati di Green pass, perchè abbiamo nel cuore il desiderio di comporre dopo tanto tempo un pellegrinaggio di fede. Questo il programma: lunedì 11 ottobre partenza da Carpenedo per Livorno e preghiera al Santuario della Madonna di Montenero. Nel pomeriggio visita a Pisa. Martedì 12 visita a Lucca; il giorno seguente visita alla Garfagnana e Castelnuovo. Giovedì 14 escursione sulle Alpi Apuane. Venerdì 15 Certosa del Galluzzo e rientro a casa. In linea generale il pernottamento in albergo prevede la mezza pensione mentre il pranzo sarà in ristorante. Confidiamo di riferire a breve quale sarà la spesa che speriamo contenuta. Bisogna sapere che ci sarà una caparra all'adesione ma che tutto sarà restituito nel caso non dovesse essere opportuna la partenza o insufficiente il numero dei partecipanti. Ecco: il sasso è lanciato. Speriamo presto di essere più precisi nelle indicazioni e di raccogliere la soddisfazione di molti. I coniugi Ferrari fanno anche un'altra proposta: effettuare i "festeggiamenti" nei Centri don Vecchi nella settimana prima del pellegrinaggio (con intrattenimento musicale) e riprendere i concerti domenicali presso i Centri don Vecchi a partire dal 17 ottobre. Sognare non è vietato.



Carlina e Vijo

di Luciana Mazzer

Io e mio marito percorriamo il breve sentiero in mezzo al bosco che da La Villa alta porta al lago Sompunt: massima distanza che le mie gambe consentono di percorrere. Il maso di Vijo e Carlina è ormai prossimo, continuiamo a chiamarlo così anche se da qualche anno Carlina non c'è più. Nel bellissimo, curato orto di un tempo, ormai solo erbacce; il roseto d'angolo del maso continua però ad essere potato e curato, le sue rose sempre bellissime e profumate. La porta del maso è aperta, l'erba dell'orto è appena stata tagliata "Vijo! È dentro? Vijo dov'è?" Dall'altra parte del sentiero un anziano sta tagliando l'erba, ci sente e viene verso di noi "Conosceva? Eravate amici?" Siamo suoi conoscenti, ci vediamo durante l'estate e qualche volta durante ... "Ecco, ora ricordo, voi siete gli italiani che regalavano la grappa per preparare le frizioni e i loro rimedi! Vijo è morto dopo che il figlio l'ha portato a casa con lui a Bressanone, non poteva più rimanere solo, è morto ad inizio primavera, diceva di desiderarlo, voleva andare dalla sua Carlina ... Da pochi giorni

ho comprato io il maso, mi trasferirò a vivere qui, la casa la lascio libera a mio figlio e alla sua famiglia, con quattro bambini lo spazio ora è poco. L'aveva detto e ripetuto anche a noi Vijo, la sua solitudine, la sua apatia, trasparivano sempre più marcati ad ogni nostro incontro, novant'anni sereni ed appagati fino alla morte "de la so femena". Conoscemmo la già anziana coppia molti anni fa fermandoci alla loro caratteristica abitazione con fontana e orto dalle piccole dimensioni, ma dalla grande varietà di ortaggi: di tutto un po'. Chiesi di sedermi sulla panchina per far riposare un po' il mio ginocchio già in attesa di programmato intervento di protesi; sedutasi accanto a me Carlina appoggiò il palmo della mano sulla parte dolorante dicendo che per prima cosa bisognava raffreddarlo. Entrata nel maso ne uscì portando una cassetta di legno e avuto il mio consenso spalmò dell'unguento rinfrescante e profumato, sopra stese delle fresche foglie di felce dalla parte delle spore. Mi chiese un fazzoletto con il quale fermò il tutto. Dopo piacevolissima, istruttiva,

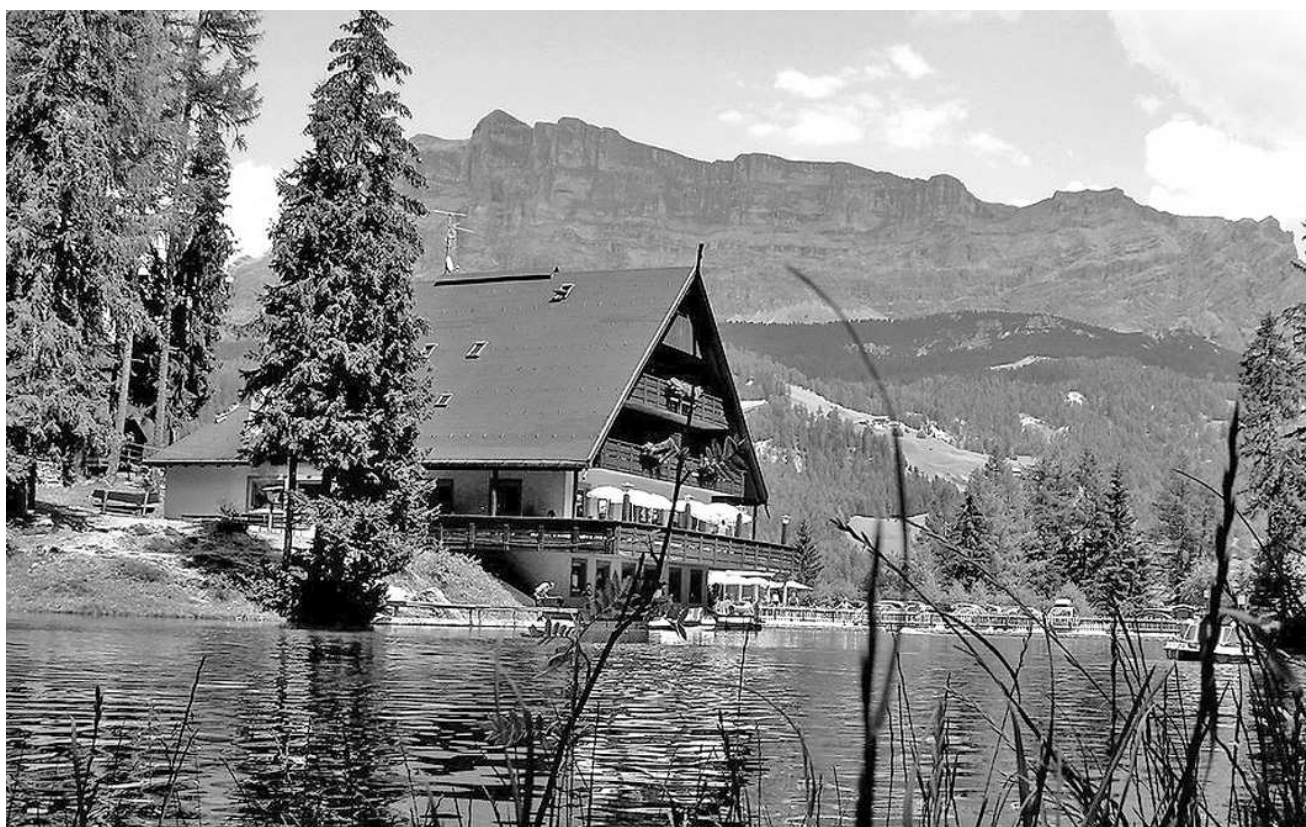
chiacchierata chiesi quanto dovevo per la sua "consulenza e cura". Ci disse che quanto la natura dona e quanto si conosce e si impara dalla propria "la" (nonna) non va pagato. Il giorno dopo tornammo al maso con dei dolci per quei cari anziani, tornammo più e più volte quell'estate e le estati e gli inverni seguenti interessati a loro, ai loro pestelli, alle loro bottiglie e barattoli, erbe e fiori che Vijo iniziava a raccogliere di primissima mattina, non appena si scioglieva la neve e sino a che la nuova prima neve consentiva di farlo. A loro maso sono arrivati per più di sessant'anni, uomini e donne di ogni età, madri con bambini, tutti per beneficiare dei loro gratuiti rimedi. L'amore di Carlina e Vijo non è finito, continua in un altro luogo, dove bellezza e gioia non hanno limiti né confini.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.





Volontari nel sociale (parte 1^a)

di Nelio Fonte

Il volontariato è un'esperienza assai complessa e in continua trasformazione. Farlo nel sociale poi significa doverlo considerare nel modo più obiettivo possibile, analizzandolo ed adattandolo al presente, ovvero aderente alla situazione attuale e nello stesso tempo cercando di renderlo il più possibile aperto ed orientato al futuro. Nonostante l'indubbio sviluppo della Cooperazione, dell'Impresa del Terzo Settore e dell'Economia Sociale di questi ultimi quarant'anni, l'evoluzione del volontariato corre però rischi molto seri (contrazione - limitata partecipazione - scarso ricambio generazionale) dei quali oggi, più che mai, va tenuto conto. Rischi che vanno a sommarsi a percezioni oramai definite, come quelle di perdere per strada i valori della solidarietà, della condivisione dei bisogni e delle risorse con i più deboli, dell'amore fraterno verso l'altro, del servizio utile ed umanitario da cui è partito ... di perdere altresì l'anima profonda che ha ispirato il volontariato stesso. È in virtù di tali avvisaglie e riflessioni che diventa necessario evidenziare alcuni "punti fermi", alcune "regole basilari" e "condi-

zioni fondamentali" da osservare nonché rispettare; sicuramente indispensabili per mantenere il senso vivo di questa importante esperienza della persona. Ecco quindi la volontà di esporre qui di seguito i "dieci principi del volontariato" (estrapolati dalla Carta dei Valori del Volontario; che per questioni di spazio siamo costretti a dividere in due articoli; la prossima settimana il seguito).

1 - Non si fa volontariato per riempire i vuoti e/o le inadempienze delle Istituzioni, perché i servizi fondamentali alla persona sono diritto di ogni cittadino. Tali servizi fanno parte di quei diritti inviolabili dell'individuo che il nostro Ordinamento riconosce e garantisce, ai quali deve corrispondere l'adempimento degli inderogabili doveri della solidarietà politica, economica e sociale. Condizioni indispensabili che fanno parte del "patto di convivenza sociale" del nostro Paese in base alla Costituzione.

2 - Non si fa volontariato per diminuire i costi dei servizi che le Istituzioni hanno il dovere di garantire ai cittadini. Quando nell'autunno del 1975 la Caritas italiana ha or-

ganizzato il 1° Convegno nazionale del volontariato a Napoli, quasi nessuno si è accorto di quell'evento perché allora il volontariato era percepito come un fenomeno socialmente irrilevante. Ci vollero più di quindici anni perché questo interesse si traducesse in una normativa, la legge 266 / 1991. In una buona programmazione di un Comune, di una Regione, di una Legge Finanziaria, nello spirito della Costituzione, i Servizi alla Persona e principalmente quelli rivolti ai soggetti più deboli, dovrebbero avere la priorità nella destinazione delle risorse, soprattutto quando queste sono scarse.

3 - Essere volontari significa affermare col proprio operato i valori dell'essere umano. I volontari di solito prestano i loro servizi a persone che sono in difficoltà o per malattia, o per povertà, o per emarginazione. Cioè svolgono la loro opera con soggetti spesso "spezzati" nella loro efficienza e dignità, talvolta addirittura annullati nel loro essere. Mettersi a servizio con amore e dedizione di una persona in queste condizioni vuol dire affermare i valori della persona. *(continua)*



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La vanità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La vanità porta l'uomo ad atteggiamenti presuntuosi, suscettibili di minare la sua vita. L'uomo vanitoso vive di apparenza, d'inganno, al di sopra delle sue capacità. E quindi, è capace di porre atti disonesti con il solo scopo di realizzare al massimo il suo istinto di superiorità. Ed ecco i proverbi. "Una persona alta non si mette sulla punta dei piedi, allungando il braccio per tirare qualche cosa" (Peul, Senegal) (Colui di cui il valore è ben conosciuto non ha bisogno di fare il proprio elogio). E uno simile "Il "sono bravo" espone il proprio autore" (Malinkè, Senegal). Non bisogna vantare troppo una persona, perché ci si dimentica che esistono altre persone più potenti o più valorose di lei. Non fare di una persona il proprio idolo, l'oggetto della propria devozione (anche politica), tanto da diventarne "clientes" (come ai tempi dei romani, quando questi tali andavano al mattino presto a salutare il loro idolo per poterne ricevere le briciole che scaldavano il loro cuore... io sono amico del tale...che neanche mi guarda!). "Se dici che l'elefante è grande, ignori che la savana è più grande di lui" (Malinkè, Senegal). Quando un uomo vanitoso è troppo sicuro di sé, corre rischi di esporsi

a gravi pericoli. Quando sei arrivato in cima, senti l'euforia della vetta, ma se non stai attento rischi di cadere presto (come succede a certi personaggi pubblici). "Vuole essere conosciuto come colui che ha ucciso una zanzara per il suocero" (Toucouleur, Senegal). E uno simile "A forza di esibire ovunque la sua mazza di noci, si finisce col gettarla in mezzo alle formiche rosse" (Basonge, Congo RDC) (capita anche oggi per qualche leader politico o sportivo). È meglio non vantare i propri successi prima che si rivelino. "Partito per un viaggio commerciale, il rospo si mise a gridare di orgoglio e poi tante disgrazie lo colpirono" (Basonge, Congo RDC). Attenzione a non alzarsi al di sopra delle proprie capacità, quando si è di condizioni modeste. "Il sudore scorre lungo il corpo, ma non rimonta alla testa" (Akan, Rwanda). Interessante: la vanità dei giovani si mette alla prova soltanto con concrete esperienze di sconfitta. Cadendo, si può sempre rialzarsi e non credersi invincibile, il capitano di tutti. "Il giovanotto apprezza un altro, soltanto quando questi lo ha atterrato" (Bamilèkè, Cameroun). È meglio non vantare le qualità dei propri figli davanti alla gente. Potrebbe provocare pe-

ricolose invidie e gelosie da parte degli altri. "Nessuno vanti i propri figli, mentre le iene urlano" (Attie, Costa d'Avorio). È sempre bene verificare la cantata bravura dell'uomo orgoglioso con fatti concreti (oltre al fumo, ci deve essere l'arrosto). "Colui che vanta il suo coraggio, accompagnalo sul campo di battaglia" (Hutu, Burundi). L'uomo orgoglioso si rende ridicolo, vantando i propri successi su eventi di scarso valore. "Chi punisce un matto, sacrifica la propria giornata di lavoro" (Beti, Cameroun). E aggiungiamo alcuni proverbi in swahili. "Chura aliuu mbo-go" (il rospo ha ucciso il bufalo!). "Mawingu ya pepo yakosa mvua" (le nuvole portate via dal vento non hanno la pioggia: non basta vantarsi, bisogna essere concreti). E un altro simile "Kinywa kengele, miguu mabole" (la bocca è una campana, le gambe sono dei taros: grandi foglie sostenute da steli fragili. Forte nella bocca, ma debole nel lavoro). "Kwa jirani nusu, kwako kunona" (dal vicino mezza porzione, da te una grossa porzione. Kunona=essere grasso, come il vitello grasso. Insomma il vantarsi). Infine "kusemasema kwa ndege kulmpatisha jina" (le chiacchiere dell'uccello gli hanno portato fama). (106/continua)



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Per il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti: Franca e Sergio.

Il dottor Paolo Piovesana e le figlie Mariapaola e Valeria hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300 per ricordare con profondo affetto la loro carissima Bruna.

I familiari della defunta Lucia, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

Le due figlie della defunta Elisabetta De Martino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria della loro madre.

Il signor Vittorio Carrer ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della moglie Pierina.

La signora Eliana Busolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre Maria Azzurra Calzavara.

Una delegazione di persone di Oristano (Sardegna), in visita al Don Vecchi per conoscere la realtà di questi centri e dell'ipermercato "Il prossimo" ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

I familiari della defunta Bruna, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la cara memoria della loro congiunta.

La signora Castelli e la figlia hanno sottoscritto quasi mezza azione,

pari a € 20, in ricordo dei loro cari defunti: Grazioso e Jolanda.

I tre figli della defunta Luciana Franceschin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro amata madre.

La signora Sabina, in occasione dell'anniversario della morte dello zio Edoardo Baggi, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La moglie e la figlia del geometra Damiano Pavarin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Il marito e la famiglia della defunta Annamaria, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Busatto e Bonandini.

La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Parisen

La signora Ofelia, moglie del defunto Vincenzo, in occasione del decimo mese dalla morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La famiglia della defunta Livia Attardi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione del commiato cristiano, per suffragare l'anima della loro congiunta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare

i defunti: Emma, Ennio, Mario, Alba, Piero e Bruno.

La signora Luciana Mazzer e il marito Sandro Merelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro amato Domenico Portinari.

La signora Paola Portinari e i figli Micaela e Stefano hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in occasione del "ritorno alla casa del Padre" del loro carissimo marito e padre, al fine di onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio delle anime dei defunti Emilio e Amalia.

I figli della defunta Giovanna Coin, chiamata Vanna, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in occasione del suo commiato cristiano, per onorarne la cara memoria.

I coniugi Luciana e Massimo Di Tonno, hanno festeggiato i novant'anni di Rachele Trevisiol Donadel, loro amica e sorella di don Armando, sottoscrivendo quattro azioni, pari a € 200.

I signori Ombretta e Tino Barbiero hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare i loro genitori Maria e Ineo, mancati rispettivamente 25 e 35 anni fa.

La figlia dei defunti Maria e Pietro, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la cara memoria.

Sono state sottoscritte quattro azioni, pari a € 200, in memoria del defunto Carlo D'Ambrosi.



La preghiera nel cristianesimo

di don Fausto Bonini

In tutte le religioni la preghiera è una pratica comune. È un modo concreto per parlare con Dio: invocare, chiedere aiuto, lodare, domandare perdono, ringraziare. Anche nella vita del cristiano è un momento molto importante ed è un modo concreto di vivere la giornata in relazione con Dio, riconosciuto e lodato come Signore della nostra vita. Maestro di preghiera, per il cristiano, è Gesù stesso che ha insegnato ai discepoli a pregare. Sorpresi del fatto che Gesù si ritirava spesso in preghiera in luoghi solitari, sul monte, di notte, di primo mattino, un giorno gli chiedono: "Signore, insegnaci a pregare", "Ed egli disse loro: Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome..." (Luca 11,1-2). "ABBA", che in aramaico, la lingua parlata da Gesù, significa PAPA'. Dio-papà: questa è la grande novità della preghiera cristiana. Nei momenti più impegnativi della sua missione Gesù si ritira in preghiera, come quando sceglie i Dodici e li chiama "apostoli", cioè "inviati" o quando si ritira in preghiera prima della passione. Tutta la sua vita insomma è una costante comunione d'amore con il Padre e questo insegna anche ai suoi discepoli ai quali ha consegnato la pre-

ghiera del "Padre nostro", modello di preghiera per tutti i cristiani. Le forme essenziali della preghiera cristiana sono la benedizione e l'adorazione, la preghiera di domanda e l'intercessione, il ringraziamento e la lode. L'Eucarestia, fonte e culmine della vita della Chiesa, contiene ed esprime tutte le forme di preghiera. Si può pregare sempre e dovunque, ma la scelta di un luogo appropriato può aiutare a pregare bene: la chiesa è il luogo più adatto, ma anche l'angolo di preghiera in casa può aiutare a costruire un clima propizio all'incontro con il Signore. Per quanto riguarda i momenti indicati per la preghiera, i cristiani sono invitati a pregare al mattino e alla sera, prima e dopo i pasti, a recitare la preghiera delle Ore (il Breviario), a partecipare all'Eucaristia domenicale, a vivere in comunità i vari momenti dell'anno liturgico, come l'Avvento e il Natale, la Quaresima e la Pasqua di risurrezione. Accanto a questi momenti importanti che scandiscono il tempo, vengono suggerite anche altre forme di preghiera, come il Rosario, la partecipazione a pellegrinaggi, la visita a santuari e tante altre occasioni che possono nutrire la propria spirituali-

tà. L'usanza di pregare con le mani giunte risale al Medioevo ed è la posizione di chi rende omaggio al suo signore riconoscendo una sudditanza. Ma la posizione più antica della preghiera, quella comandata dal Concilio di Nicea del 325 d.C. è quella che si fa in piedi, che è la posizione del risorto, e con le braccia aperte e sollevate con le palme rivolte verso l'alto nell'atteggiamento di chi chiede di essere ascoltato e accolto. Concludo suggerendo di iniziare la giornata con la bella preghiera ritenuta di San Francesco, di cui trascrivo la prima parte: "O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dove c'è odio, fa' che io porti l'amore; dove è offesa, che io porti il perdono; dove è discordia, che io porti l'unione; dove è dubbio, che io porti la fede; dove è disperazione che io porti la speranza; dove è tristezza, che io porti la gioia; dove sono le tenebre, che io porti la luce. Maestro, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214